

FONTI E MEMORIE

La Società Patriottica della provincia di Apruzzo Ulteriore I' (Teramo): 1788-1798

V - La Società Patriottica di Teramo e le Accademie italiane

Quello dei rapporti tra la nostra Società ed altri similari istituti esistenti allora in Italia ed in Europa, è un capitolo che deve essere ancora studiato e le poche notizie in mio possesso non mi permettono di trattare l'argomento in modo esauriente così come esso merita, tuttavia è certo che ve ne furono e di notevoli (126).

Due sono i punti che a questo proposito dovranno essere sviluppati con ricerche più approfondite di quelle che mi è stato possibile effettuare: anzitutto la permanenza in Napoli del Comi dal 1785 a tutto il 1790, durante la quale egli ebbe la possibilità di entrare a far parte di una cerchia molto elevata di studiosi imperniata sull'abate veneto Alberto Fortis; che dal 1780 visitava il Meridione e per incarico di Ferdinando IV provvedeva alla sistemazione della miniera di salnitro da lui scoperta nei dintorni di Molfetta (127).

E' lo stesso Comi che ci testimonia l'importanza avuta sulla sua formazione dal Fortis: « ...la celebrità, l'amicizia e l'impegno per la mia istruzione mi uniscono eternamente a lui coi più sinceri sentimenti di riconoscenza, di stima e di rispetto » (128). E fu qui nell'ambiente napoletano che per opera del Comi si avviarono i primi rapporti con i soci di altre accademie italiane e straniere, rapporti che si intensificarono, ed è questo il secondo punto, quando Melchiorre Delfico nel dicembre del 1788, cioè a pochi mesi dalla creazione dell'accademia, decise di accompagnare il nipote Orazio all'università di Pavia insieme all'abate Berardo Quartapelle.

Nel mese precedente la famiglia Delfico aveva ospitato in Teramo Lazzaro Spallanzani, che, come si è visto, tornava da Napoli dove aveva effettuato delle osservazioni sul Vesuvio in compagnia del nostro Comi (129).

Il Delfico doveva restare fuori Teramo per il tempo strettamente necessario ed invece, una volta giunto a Pavia, decise di prolungare il suo soggiorno visitando quasi tutte le principali città dell'Italia centro-settentrionale (130).

Dovunque si recava era stato preceduto dalla fama delle sue opere e a tal proposito basterà ricordare le entusiastiche recensioni con le quali il « Nuovo Giornale Enciclopedico di Vicenza » aveva accolto ogni suo nuovo lavoro.

Ad esempio nel fascicolo dell'ottobre 1783, recensendo la « Memoria sulla coltivazione del riso nella provincia di Teramo » così si era espresso: « Vi hanno in questo opuscolo delle cose atte ad interessare non che l'Italia, tutta l'Europa, e la principale di coteste si è il modo con cui il Sig. Delfico sa di poter parlare al Monarca delle Due Sicilie, modo consolante per i sudditi e degno d'essere invidiato dagli altri sovrani. Per usarne non si può avere un animo mediocrementemente coraggioso; per accoglierle fa uopo essere essenzialmente buono e determinatamente amico degli uomini ». E poco oltre: « Il Regno di Napoli, sotto Ferdinando, l'umano, il benefico, sviluppa de' Filangieri, de' Grimaldi, de' Delfico, anime libere, patriottiche, vigorose... » (131).

Così lo Spannocchi da Milano il 18 marzo 1789: « Entro a far parte della vostra consolazione per l'abolita « Grascia » in Apruzzo. Deve essere stata grandissima, me ne persuado, ma meritate ancor di più. Gli Abruzzesi dovrebbero farvi una statua nel punto il più distinto della Provincia che tenga in mano il libro redentore, e sotto i piedi l'estinto tribunale. Fra tutte le statue che stanno in piedi, questa sarebbe delle pochissime destinate ad eterna venerazione » (132).

E l'anno successivo sempre lo stesso Spannocchi a proposito della memoria « Riflessioni sulla vendita de' Feudi » gli dirà: « Non ci stanchiamo di scrivere; questi sono i nostri cannoni per far succedere la luce alle barbarie. A buon conto il vostro affare va bene, e l'umanità conterrà in sé qualche infelice di meno » (133).

Queste sono alcune delle tante citazioni che potrebbero essere fatte traendole, oltre che dalle opere, anche dal ricco epistolario che il Delfico ebbe con tanti uomini di cultura italiani e stranieri, come pure degli epistolari ormai in massima parte dispersi, del Comi, del Quartapelle e degli altri. Quel poco che ci resta lo dobbiamo all'infaticabile attività di ricerca svolta dal canonico Giacinto Pannella, il nostro « Muratori » della passata generazione.

Quando sarà compiuto uno studio specifico su di essi si potrà avere una ennesima conferma al fatto che nella seconda metà del Settecento si svolse in Italia ed in Europa una intensa collaborazione a carattere scientifico così vasta e profonda come non si risconterà che molto più tardi, cioè dopo il 1839 con i vari Congressi degli Scienziati Italiani.

Attraverso il Delfico i soci entrarono in relazione con i loro colleghi del nord, o quanto meno appresero da lui tutto ciò che nei vari campi delle scienze e particolarmente in quelle agrarie, si veniva allora realizzando in Italia e fuori (si è visto con quanta impazienza attendessero le lettere). La sua permanenza a Pavia per circa un anno, di Orazio Delfico e Berardo Quartapelle per due anni, e quella del Comi a Napoli per un quinquennio, rivestiranno quindi una importanza essenziale sotto questo aspetto (134).

Pur non ricorrendo mai il nome dei Delfico tra gli associati alle varie pubblicazioni (studi, riviste, giornali, atti delle società di agricol-

tura) editi in questi anni in Italia e all'estero, i nostri le ricevevano regolarmente dai segretari delle accademie o dai numerosi « corrispondenti », ai quali d'altra parte inviavano le loro opere e quelle dei soci (135). Ad esempio l'abate C. Amoretti, segretario della Società Patriottica di Milano, il 14 marzo 1793 comunica a Melchiorre Delfico che non gli è restata alcuna copia della sua opera (forse « Ricerche sul vero carattere della giurisprudenza romana ») e non può darla perciò a « quel pazzo Cittadino cui volevate donarla »; lo informa che invierà « a chi m'indicate » gli opuscoli « del 91 e 92 », l'opera del Thauvenel, la dissertazione di Galvani, un opuscolo dell'abate Testa, il primo volume dei viaggi dello Spallanzani; a lui farà pervenire due libretti di Vasso; Mengotti (Sulla libertà del commercio) lo troverà più facilmente a Firenze; Moscati non ha scritto nulla sui « proietti » (trovatelli), sull'argomento gli ha spedito già una copia del « piano, che da noi è messo in esecuzione, e che è ottimo ». Non ricorda se il Delfico possenga già i due primi volumi degli Atti della Società Patriottica di Milano e gli chiede se vuole che gli invii il terzo che sta per uscire. Insieme al suo invierà un plico per il canonico Giovane di Molfetta (136). Ed ancora: il Bossi gli invia da Torino, il 13 agosto 1804, il settimo volume degli Atti della locale Società agraria, che il Delfico aveva richiesto per il fratello Giamberardino, che era, come abbiamo visto, presidente della Società Patriottica teramana. Gli dice inoltre che gli procurerà a Ginevra l'opera « *Scriptores dei patriae* » del « Gesnero » ed intanto gli manda un suo articolo pubblicato nella « Biblioteca Italiana » dove, nel vol. XIV, comparirà una sua recensione della Storia di San Marino, « che, spero, vi farà molto onore » (137).

Nel paragrafo precedente abbiamo visto che Gianfilippo Delfico, nella memoria sulla riproduzione dei boschi, presentata nell'agosto del 1792, cita un analogo lavoro del de la Tour d'Aigues, presidente della Società di Agricoltura di Parigi. Ma i primi volumi dell'edizione italiana delle « Memorie di Agricoltura » furono pubblicati a Napoli soltanto nel 1795 e non crediamo che ne esistano altre precedenti in quanto nel « Prospetto dell'associazione », pubblicato in appendice al tomo XV, gli editori napoletani affermano che si tratta della prima edizione « nella nostra favella italiana ». E quindi il nostro dovette avere sotto mano l'edizione originale inviategli probabilmente dall'abate Amoretti, che era socio dell'accademia parigina (138).

Il Cochrane, profondo conoscitore delle Accademie toscane, ha posto ottimamente in risalto le relazioni tra le accademie nel Settecento quando afferma che esse non sono più « concepite come circoli di amici intimi, ma s'incaricano di proteggere, nutrire e comunicare le scienze, le scienze nel senso più esteso, senza alcun limite territoriale ». « All'anticlericalismo, all'ateismo, all'irreligione, alla battaglia fra Gesuiti e Giansenisti » prosegue il Cochrane « gli accademici furono freddamente indifferenti. Filologia, archeologia, antichità, storia, medicina, botanica, fisica, aumento della produzione agraria: questi furono gli interessi principali delle Acca-

demie toscane » e si può aggiungere, di tutte le accademie settecentesche (139).

La situazione economica era pressoché identica in molti paesi europei, e la trasformazione delle accademie letterarie in scientifiche può essere indicativa al riguardo (140). Ma il campo ove le relazioni ebbero il loro massimo sviluppo fu quello dell'economia agricola in quanto i grandi problemi da risolvere erano gli stessi dappertutto (coltivazioni e concimazioni delle terre, rimboschimenti, prati artificiali, miglioramento delle razze ovine e bovine, coltura dei gelsi ed allevamento dei bachi, istruzione dei contadini ecc.) (141).

Sarà da queste necessità comuni che vedremo sorgere, entro la seconda metà del secolo XVII in quasi tutta l'Europa degli istituti aventi lo scopo di ricercar i mezzi più idonei per aumentare la produzione agricola col rendere produttivi i terreni fino allora lasciati incolti e paludosi, con l'accrescere la produttività degli altri facendo ricorso ai concimi, alla rotazione delle colture, all'uso di semi selezionati ecc.

Ciò può apparire anche da una superficiale indicazione delle memorie presentate dai soci delle diverse accademie e, come si è fatto per buona parte delle attività dei nostri, anche per queste avremo come punto di riferimento il *Giornale Letterario di Napoli*.

Cominciamo dalla più antica accademia italiana, quella dei *Georgofili* sorta nel 1753, ricordando le memorie dei due più attivi componenti del sodalizio toscano, cioè *Giovanni* e *Adamo Fabbroni* (142). Esse abbracciano vari campi dell'economia: il primo scrisse nel 1789 due memorie con le quali sosteneva la libertà del commercio e l'abbattimento dei dazi doganali (143); in una adunanza del 1785 aveva presentato uno studio su « *Lega, valore e proporzione reciproca delle monete* » esposto all'Accademia « nella occasione che furon rifiutati e alleggeriti i *Luigi d'oro* in Francia » (144). La recensione di tale memoria, apparsa nel *Giornale* (145), provoca una risposta da parte di *Luigi Targioni* il quale esorta il *Fabbroni* ad eseguire uno studio simile per le monete di *Napoli* e gli invia a tal proposito il volume di *Luigi Diodati* (146), ed alcuni capitoli dell'opera di *Carlo Antonio Broggia* (147). Il *Targioni* precisa che la circolazione della moneta non è rarefatta dappertutto ma, ad esempio, nella sua ultima visita effettuata in *Teramo*, ha potuto constatare un movimento abbastanza sostenuto specie per l'apporto della moneta pontificia. Alla lettera il *Targioni* unisce un prospetto recante il valore delle monete pontificie circolanti nella provincia di *Teramo* ragguagliato a quello delle monete napoletane (148). Nell'anno successivo il *Fabbroni* invia al suo amico una serie di tavole contenenti il peso specifico dei combustibili (149).

Ma l'economia agricola è quella alla quale i *Fabbroni* rivolgono la maggiore attenzione: nella seduta del 3 febbraio 1784 *Giovanni* svolge una memoria sulla « *Utilità dei prati artificiali e la loro varietà* »; nel 1787 *Adamo* con una « *Dissertazione* » risponde al quesito proposto dal Congresso Accademico dell'Agricoltura, Arti, Manifatture e Commercio

di Roma sulla « Maniera di perfezionare i vini dello Stato Pontificio... (150). Nella seduta del 9 febbraio 1791 Giovanni torna sull'argomento trattato da Francesco Mengotti (Il Colbertismo) con la memoria « Della libertà che si concede al commercio dei grani » (151). Con l'« Esame del commercio attivo e de' mezzi di estenderlo per ottenere l'aumento della popolazione e della produzione », Matteo Biffi-Tolomei risponde al quesito « Se i vincoli alle materie grezze possano essere utili, o dannosi all'aumento della produzione e della popolazione ». Questo lavoro fu ritenuto di particolare importanza giacché il *Giornale* vi tornò su per due volte riportandone interi capitoli particolarmente quelli riguardanti la produzione ed il consumo della seta (152). Sullo stesso argomento si erano intrattenuti Giovanni Fabbroni e Giuseppe Pelli-Bencivenni con memorie « Sugli effetti del libero commercio delle materie sode e greggie » (153). Un'altra Memoria sui prati artificiali viene svolta da Jacopo Ambrogio Tartini, segretario dell'Accademia dei Georgofili, la quale viene pubblicata nel volume terzo degli *Atti della Società Patriottica di Milano*. Il volume contiene anche varie istruzioni sulla coltivazione della terra, sui prodotti agricoli, sulla seta, sul guado (*isatis tinctoria*) che sostituisce l'indaco, sul lino, canapa, cotone, lana, ed infine numerose memorie sulla coltura delle viti, sul modo di fare il vino e di conservarlo ecc. (154).

Per concludere sull'Accademia toscana ricordiamo la memoria presentata dal socio corrispondente Edoardo Berlingieri il quale, nella seduta del 5 agosto 1795, espone i vantaggi arrecati all'agricoltura dello Stato della Chiesa dall'ordinanza pontificia che riduceva notevolmente i giorni festivi (155).

Il Piscitelli ha posto per primo in risalto l'opera svolta dal ricordato Congresso Accademico di Roma, fondato da Fabrizio Ruffo dopo la sua nomina a Tesoriere Generale. Egli precisa che si trattava di « una società economica centrale di competenza generale » su tutto lo Stato della Chiesa, che in certo qual modo soprintendeva alle Accademie sorte in provincia (156). Tra le principali vi è la Società Georgica di Montecchio (Treia) e per le attività da essa svolte basterà consultare l'opera di Fortunato Benigni il quale ci conferma per la zona di Treja gli stessi problemi affrontati dalle altre accademie (prati artificiali, aumento del patrimonio zootecnico ecc.) (157).

Dal 1789, cioè due anni prima dell'Accademia dei Georgofili, le Società Agrarie del Veneto pubblicano la raccolta degli *Atti* per iniziativa sopra tutto di Pietro e Giovanni Arduini, che il *Giornale* definisce « celebri ». I primi sei volumi furono editi in tre anni e tra le principali memorie ivi contenute ricordiamo quelle riguardanti l'aumento dei prodotti agricoli, il metodo di migliorare i terreni con le marnazioni « ossia col miscuglio di materie fossili atte ad emendarli »; la necessità di una agricoltura scientifica « per raddrizzare la pratica corrente »; il metodo di conservazione del grano, i boschi di rovere e il modo di accrescerli, la coltura delle viti, degli ulivi, dei gelsi; gli allevamenti dei bovini ecc.

Nei volumi successivi troviamo: « Sulla moltiplicazione della specie bovina nella Dalmazia » di Rados Antonio Michieli-Vitturi; una « Memoria

agronomica sopra quattro specie di logli » di *Pietro Arduino e dello stesso autore l'importante studio « Sopra i mezzi di perfezionare la nazionale agricoltura con l'aumento del bestiame; e particolarmente dei bovini »*. Egli sostiene che nei luoghi montuosi è controproducente sostituire ai boschi e ai prati naturali i campi seminati perché sono la causa prima delle frane e degli allagamenti; è necessario far partecipare alle accademie agrarie anche « i villici più distinti per genio ed abilità »; si devono insegnare « buoni elementi di agricoltura » nelle scuole e soprattutto nei seminari, cosicché se i parroci « ne sapessero alquanto » potrebbero introdurre il gusto della coltivazione dei campi come fecero quelli di Scozia e quelli di Francia al tempo del Duhamel, che insegnavano il « Catechismo agronomico » (158).

Sempre dello stesso Arduini è la « Memoria sopra la coltura, la proprietà, e l'uso dell'erba Pimpinella » letta all'Accademia Georgica di Padova e il censore napoletano coglie l'occasione per confermare ancora una volta che senza i prati artificiali non potrà mai essere aumentato il patrimonio zootecnico del Regno.

Ottavio Cristofoli, socio corrispondente dell'Accademia dei Georgofili e dell'Accademia Agraria degli Aspiranti di Conegliano, nella « Memoria sopra i vantaggi della ventolana e del gesso » afferma che i contadini non conoscono le pratiche agricole ed è compito dell'Accademia trovare i rimedi per mezzo di soci esperti, della stampa e della scuola. Tra i soci, egli dice, debbono essere accolti anche due o tre dei migliori contadini per ogni paese. Quindi passa a trattare della semina della ventolana, la quale offre un'ottima resa nei prati artificiali, e del fatto che si migliora la terra ingrassandola con il gesso, cosa questa che è stata scoperta dal pastore Mayer e confermata dalle esperienze svolte dalla Società Economica di Berna.

Trattano lo stesso argomento dei concimi Giovanni Arduini, soprintendente alle cose agrarie dello Stato Veneto, con le memorie « Osservazioni sopra alcune terre marnose » (159), « Aggiunta di esperienze agrarie fatte col gesso nell'anno 1777 », « Esperienze chimiche ed osservazioni agronomiche sopra la marna recentemente scoperta in Nona in Dalmazia... con l'uso del gesso... » letta nell'Accademia Georgica di Padova (160).

La coltura degli ulivi, l'allevamento primitivo delle api e la coltura del castagno in Dalmazia vengono esaminati rispettivamente da Rados Michieli-Vitturi, G.L. Garagnin (161), e dall'abate Alberto Fortis (162).

Ed infine il socio dell'Accademia agraria di Brescia Lodovico Glisenti è l'autore della memoria « Dell'amore che il buon cittadino deve avere all'agricoltura » (163).

Le Accademie italiane ogni anno, poi, proponevano all'esame degli studiosi dei quesiti di natura economica corredandoli di premi per le migliori risposte.

S'è già accennato a quello proposto dal Congresso Accademico di Roma, altri ne furono banditi dall'Accademia Agraria di Treviso che, ad esempio, per il 1795 proponeva: 1) Quale sia il miglior metodo per potare le viti nel territorio di Treviso. 2) Mancando legna per fabbriche e per

fuoco quale parte di campagna sterile si può piantare e con quali alberi (164).

Per il 1796 la Società Patriottica di Milano riproponeva tre quesiti: 1) Sulla migliore descrizione, diagnosi e cura della malattia bovina detta volgarmente zoppina. 2) Ricerca e cura della malattia dei bachi. 3) La farmacopea dei poveri, un volume nel quale avrebbero dovuto essere compendiate le malattie più comuni e i rimedi popolari usati (165).

L'Accademia dei Georgofili aveva proposto per il 1795 due quesiti: 1) Comparare le sete migliori di Toscana con quelle di Piemonte, determinare le differenze. 2) Se sia utile mescolare dei semi nello stesso campo (166). Gottardo Cancioni, socio dell'Accademia Agraria di Udine, risponde nel 1793 con un'opera di ben 429 pagine, al quesito posto dalla stessa Società nientemeno che nel 1770: si vogliono determinare i più essenziali difetti dell'agricoltura friulana ed i mezzi più facili, e più atti a correggerli, per accrescere e migliorare i prodotti, e ciò non tanto in rapporto ai proprietari, quanto in riguardo ai lavoratori delle terre e alla varia qualità delle terre (167).

Il primo volume è diviso in due parti: nella prima il Cancioni tratta dei « difetti dei proprietari » e fa risalire alla loro ignoranza e al loro disinteresse lo stato deplorabile in cui si trovano i contadini; nella seconda parte si intrattiene sui « difetti dei lavoratori delle terre » e pone in risalto il fatto che questi non sanno che cosa sia il risparmio e sciupano i loro guadagni nelle osterie; gli avvocati e i frequenti pranzi per nozze e funerali fanno il resto. Non sanno coltivare i campi e ignorano qualsiasi attività artigianale.

Nel secondo volume il Cancioni espone tutto ciò che occorre per risollevar l'agricoltura (prati artificiali, coltura dei gelsi, delle viti, accrescimento del patrimonio boschivo, recinzione dei campi ecc.).

Ad un quesito proposto dall'Accademia Georgica di Padova sulla libertà del Commercio rispose tra gli altri anche il nostro Melchiorre Delfico, il quale inviò una sua memoria, che venne pubblicata poi nella Collezione degli scrittori classici italiani di Economia Politica, edita in Milano nel 1805 (vol. XXXIX, parte moderna) (168).

Questa collaborazione tra le varie Accademie Italiane era desiderata e sollecitata, anzi si può dire che subito dopo la costituzione di ogni sodalizio la prima cura dei soci fondatori fosse quella di avere un buon numero di soci corrispondenti scelti fra i nomi più affermati nel campo degli studi economici. Così ad esempio si può citare ancora una volta Adamo Fabbroni socio, oltre che dell'Accademia dei Georgofili, anche del Congresso Accademico di Roma, della Società Patriottica di Milano, e di altre; Cosimo Moschettini di Molfetta è socio dell'Accademia delle Scienze e Lettere di Napoli, dei Georgofili, della Società Agraria di Zara, della Società Economica di Spalato, della Società Georgica di Trau (169).

Il conte Filippo Re, che sarebbe stato più tardi il compilatore degli « Annali dell'agricoltura del Regno d'Italia », durante una sua visita a Firenze viene invitato dall'Accademia dei Georgofili, di cui era socio

corrispondente, alla seduta del 9 settembre 1795 ed ivi legge la memoria « Il governo dei prati col metodo speciale di coprirli di terra » (170).

Inoltre le varie riviste, sorte un po' dovunque, che allora per la maggior parte si chiamavano impropriamente « Giornali letterari », si occupavano soprattutto di economia come il « Genio letterario di Europa » edito in Venezia (171), le « Effemeridi Letterarie » di Roma (172), e il « Giornale Letterario di Napoli », che può essere definito la rivista delle Accademie agrarie europee. Si tratta di un'opera veramente notevole, raccolta in 94 volumi, iniziata nel 1791 come « Analisi ragionata de' libri nuovi » e proseguita nel 1793 da Aniello Nobile col nuovo titolo fino al primo gennaio del 1799 quando assunse quello di « Giornale letterario repubblicano » (173).

Come si è potuto vedere nel corso di questo paragrafo il Giornale esamina prevalentemente la produzione libraria delle Accademie italiane e non trascura tutto ciò che nel campo economico veniva allora edito negli altri Paesi europei.

Per esemplificare basterà ricordare la recensione all'opera che Stefano Laonice (Nicola Corona) scrisse in confutazione di quella di Paolo Vergani: « Dell'importanza e dei pregi del nuovo sistema di finanze dello Stato Pontificio », che la rivista considerava come un libro « dei più utili » apparsi fino allora (174).

L'opera del Vergani fu recensita anche da « Genio Letterario di Europa » (fasc. agosto 1794), che rimproverava il collega napoletano per essersi intrattenuto eccessivamente nel rispondere all'obiezione contro l'incoraggiamento delle manifatture in uno Stato agricolo, perché tale obiezione « niun uomo sensato può fare oggi mai » ma, aggiunge, il recensore napoletano, il Laonice l'ha fatta con la sua opera.

Il Giornale dimostra l'irragionevolezza della tesi laonicianiana cominciando da quella esposta nel primo capitolo sulla necessità di estinguere il lusso per la quale, dice, basta consultare le opere di Uztariz (175), e di Sempere y Guarinos (176).

Inoltre i calcoli fatti dal Laonice quando afferma che l'agricoltura accresce la popolazione più che non facciano le manifatture dimostrano meno di quanto il recensore napoletano ha detto esaminando: 1) l'opera sulle Calabrie del Marchese Giuseppe Spiriti (vol. I, p. 55 e segg.); 2) l'opera di Uztariz (vol. VI, p. 11 e segg.); 3) il sistema dell'agricoltura romana (vol. VII, p. 34); 4) la memoria « Confronto della ricchezza dei paesi che godono la libertà nel commercio frumentario con quella dei paesi vincolati, prendendo per esempio la Toscana » (vol. XIII, p. 76 e segg.); 5) le parole del Gibbon (vol. XVIII, p. 17 e segg.); 6) la citata memoria di Matteo Biffi-Tolomei (vol. XVII, p. 3 e segg.); 7) viaggi per la Francia dello Young (vol. XXVII); 8) l'opera di Gottardo Cancioni (vol. XVII, p. 63 e segg.); 9) ed infine « La vera ricchezza delle campagne » dell'abate Saverio Scrofani (vol. XXXIV, p. 51 e segg.) (177).

Pur cercando di riassumere il più possibile il lavoro delle Accademie non si è potuta evitare una certa prolissità, ma soltanto così si poteva dimostrare quanto è stato affermato all'inizio del presente paragrafo sia

per ciò che riguarda lo stato economico generale dei vari Paesi, sia per quanto concerne i rapporti fra le varie Accademie.

Che poi l'accostamento operato non sia arbitrario è dimostrato, oltre che dai citati lavori del Cochrane, anche da Saverio Scrofani, pocanzi ricordato, il quale nel 1793, in un'opera che è senza dubbio fra le più complete apparse in quegli anni, dice: « Ma se tra i popoli barbari, vedesi la terra abbandonata e selvaggia, qual funesto spettacolo non ci presenta ancora l'Europa madre di tanti popoli colti ed illuminati? ». Fortunatamente « con l'esempio delle due più attive nazioni ed industriali » le cose stanno mutando anche in Italia dove « nel Piemonte, nel Milanese, nel Veneziano, in Toscana le Accademie dei dotti travagliano alla comune istruzione; i proprietari rivedono le campagne, già si raddoppiano le raccolte ».

Nel Meridione (sua patria) dice lo Scrofani, l'agricoltura sarebbe perduta per sempre « se un Principe caro al cielo e ai suoi vassalli non facesse rinascere le di lei speranze » (178).

VI - I soci e gli avvenimenti del 1798-99

Ma già dal 1792 il « Principe » non è più molto caro ai suoi « vassalli » e questo fatto si riflette logicamente anche nella nostra società.

Dopo la morte di Gianfilippo Delfico, avvenuta come si è detto nel 1793, l'assemblea dei soci elegge come presidente Melchiorre Delfico e nomina come socio ordinario Berardo Quartapelle in sostituzione di Sigismondo Montani. Ma questa scelta non è condivisa da un loro concittadino, il quale invia immediatamente un ricorso anonimo al Supremo Consiglio delle Finanze, in cui tra l'altro dice: « Non si poteva fare elezione peggiore perché il Delfico è autore di opere velenose » (Indizi di morale, Saggio sul Matrimonio, Giurisprudenza Romana). « Il sacerdote Quartapelle poi è il più reprobò uomo: tanto che essendosi posto a tenere scuola per che se ne seppe la pessima indole gli fu proibita con Dispaccio del 14 febbraio 1779. L'uno e l'altro fin dall'anno 1775 furono scoperti principali sostenitori di una setta perniciosissima ». Copia di tale ricorso è inviata dal Codronchi il 7 dicembre 1793 al Delfico il quale risponde il 18 dello stesso mese con una memoria di 15 pagine in cui espone i principi che hanno ispirato tutte le opere fino allora da lui pubblicate (179).

Ma è lo stesso Codronchi che, con lettera del 17 maggio 1794, comunica al presidente della Società Patriottica, Giuseppantonio Pompetti, che il Quartapelle era stato prosciolto da ogni accusa. La stessa cosa deve essere accaduta per il Delfico il quale, amante della calma e per evitare ulteriori rallentamenti alla sua attività ed a quella della Società Patriottica, deve aver presentato le sue dimissioni dall'incarico conferitogli nel quale gli succede il Pompetti (180).

Nella lunga vita della nostra istituzione questo sarà il primo di una serie di ricorsi, anonimi o meno, fatti contro la nomina di un socio;

nelle carte della Società Economica se ne rinvenivano diversi tranne che per il periodo 1824-27 in cui vengono addirittura rifiutate le cariche direttive.

Nei primi anni di vita della Società le dimissioni a catena non sarebbero state nemmeno immaginabili perché gli uomini ad essa appartenenti formavano un corpo solidale ed ogni bega personale era trascurata sul nascere (181).

Le accuse rivolte contro di loro provenivano da una esigua minoranza ben individuata, la quale temeva per le rivoluzionarie iniziative che essi prendevano, suggerivano, sostenevano. Quartapelle, Pradowski, Tullj, Filippi-Pepe, Nardi, Melchiorre Delfico, Pompetti, Rocco Schips e gli altri, secondo quelle accuse, appartenevano tutti alla « Setta dei miscredenti », predicavano che Nabur fosse il padre di Gesù, e Sira fosse il vero nome della Madonna, e molto spesso si intrattenevano con il diavolo in persona (182).

« La nuova generazione della famiglia Delfico » — dice il Venturi — « era diventata il centro di una rinnovata vita intellettuale a Teramo, e probabilmente, in quegli anni il nucleo che attorno a loro si veniva formando aveva già preso la veste di una loggia massonica » (183).

Certo è che tutti i soci nel breve periodo della Repubblica Partenopea sono tra i principali esponenti della municipalità teramana.

Proprio recentemente sono stati pubblicati i famosi « Notamenti », che Luigi Coppa-Zuccari aveva diligentemente ed interamente trascritti dagli originali esistenti nell'Archivio di Stato di Napoli che furono distrutti dai tedeschi nel settembre del 1943 (184). Egli aveva pubblicato una piccola parte del « Notamento » riguardante 142 « rei di Stato » su un totale di 555 appartenenti alla provincia di Teramo (185). Per tutti rimandiamo al citato volume; qui ricorderemo soltanto ciò che il Rodio, compilatore del « Notamento », dice di alcuni nostri soci, però, torniamo a ripetere, vi sono tutti senza eccezioni di sorta.

Già può essere indicativo quel « Nota Bene » nel quale tiene a precisare che « Tutti gli individui di Teramo (e sono 111) furono infetti non per galanteria o per moda, ma per empietà e sentimento. Pochissimi furono esenti da tal naufragio. Sia questa regola generale per la città di Teramo » (186).

Melchiorre Delfico (Membro dell'Amministrazione centrale, Presidente della Municipalità, Presidente del Supremo Consiglio di Pescara, nominato dallo Championnet uno dei 25 componenti del Governo Provvisorio in Napoli (187): « Egli... aveva prima dell'invasione Carteggio in Parigi col generale di divisione Pommereville ed in Rimini con tal Rosmonti... con la sua intera famiglia è stato la rovina della città e provincia di Teramo... aveva tutta la provincia del suo partito » (188).

Alessio Tullj (Membro della Municipalità): « Esercitò la sua carica con entusiasmo mostrandosi con le esterne operazioni il più accanito Ribelle. Se ne partì con i Francesi da Teramo e dal Regno... si credè morto in un attacco » (189). Il Campana dice che il Tullj fu tra « i più

ardenti» celebratori delle virtù repubblicane e della sapienza delle leggi(190).

Berardo Quartapelle (Membro dell'Amministrazione centrale e della Municipalità) «...Entrati li Francesi nella Provincia si condusse con una procedura tutta Patriottica in grado superlativo»(191).

Giamberardino Delfico (Commissario di Polizia): «...Egli coi suoi diresse tutte le operazioni dei Francesi... disse «Mora il Tiranno», nel momento che si tagliavano a pezzi alcuni quadri de' Sovrani. Procurò di sostenere il Governo con ogni sforzo, e non vi è mezzo che non tentò per mostrare il suo sentimento deciso per la Democrazia. Fu condannato ad anni venti di esilio» e fu relegato nei Castelli di Puglia insieme a Gianfrancesco Nardi (Commissario di Polizia e quindi Giudice di Pace, «cariche che disimpegnò con vero zelo repubblicano»(192), Giamberardino, Gianfrancesco e Gianmichele Thaulero, Giacomo Cancrini, Pietro Durante, Berardo e Medoro Urbani(193).

Del Comi, di Giovanni Thaulero e di Giacobbe Monti il Rodio non riporta i «loro carichi» perché furono compresi tra gli altri nella «Processura dei Teramani» inviata alla Suprema Giunta di Stato in Napoli fin dal 1° Novembre 1800(194).

Melchiorre Delfico, come è noto, si rifugia in S. Marino, mentre il nipote Orazio e Berardo Quartapelle nelle Marche, Giovanni Thaulero in Civitella del Tronto, ove riesce a scampare per un vero miracolo dall'eccidio dei «giacobini» operato dalla banda di Donato de Donatis(195). Quasi tutte le loro abitazioni vengono saccheggiate, le fabbriche del Comi completamente distrutte e la stessa sorte subiscono i numerosi attrezzi chimici e fisici che il Quartapelle aveva riportato da Pavia(196).

VII - Le attività dei soci dal 1800 al 1810

Contrariamente a quanto aveva affermato il Palma e ripeterà il Campana, i quali facevano coincidere la fine della Società Patriottica con la morte di Gianfilippo Delfico, il Pannella ha dimostrato che essa proseguiva ancora la sua attività alla fine del 1798 quando venne eletto ancora una volta presidente M. Delfico (ma non si tratta dell'altra Società Patriottica?)(197).

Forse la Società è ancora in vita nel 1801 ed è il Quartapelle che lo afferma nel primo volume della sua opera edita in quell'anno. Quando parla del modo di seminare il grano egli ricorda la memoria sull'argomento inviata da Napoli nel 1796 alla Società Patriottica di Teramo, «di cui» — dice — «ho l'onore di essere uno de' Socii»(198).

Passato il momento cruciale della reazione e ritornata una certa tranquillità per merito indiscutibile dell'energico preside della Provincia Marchese Rodio, si prosegue nello svolgimento del programma sociale specie per opera del Comi e del Quartapelle il quale ultimo nel 1801 e nel 1802 pubblica, come s'è visto, la sua opera più importante, dedicando

il secondo volume con espressioni di sentita riconoscenza nientemeno che al Rodio (199). Anzi il nostro dotto Abate non cessa la sua attività neppure durante il suo soggiorno forzato nelle Marche, giacché da un certificato rilasciatogli il 18 febbraio 1800 dal governatore di Monte di Nove in provincia di Ascoli Piceno, sappiamo che fece uno studio sulle campagne del paese «rilevando gli usi e le pratiche di quei poderi in paragone dei patrii per giovarsene nei suoi «Principi di vegetazione» bene avanti nel disegno» (200).

Nel 1802 Giamberardino Delfico, che con gli altri aveva usufruito dell'indulto generale, Giacinto Tullj, Berardo Quartapelle insieme a Vincenzo Massei, Michelangelo Trosini e Pietro Morganti vengono chiamati a far parte della commissione istituita per soccorrere la popolazione maggiormente colpita dalla carestia (201).

Il 10 marzo dell'anno successivo il Quartapelle riceve l'incarico di collaborare alla «Gazzetta Civica Commerciale» per la quale raccolse, dal 7 aprile al 4 maggio 1803, numerose osservazioni metereologiche ed uno studio sul terremoto avvenuto il 7 aprile (202).

A soli tre anni dalla distruzione totale delle sue industrie, il Comi riprende in pieno le sue attività industriali aprendo in Teramo nel 1802 una conceria di cuoi e nel 1804 in Grottamare (Marche) una delle prime fabbriche di cremore di tartaro della regione. Quando nel 1808 il barone chietino Celidonio Farina chiederà la privativa sulle industrie del Comi, dal Ministero competente gli viene risposto che non era possibile accogliere le sue richieste perché le fabbriche del Comi davano lavoro a più centinaia di persone con una produzione annua di 30-40 mila ducati per la sola liquirizia «con grande utilità anche per lo Stato». A vigoroso sostegno del diniego il Ministero gli ricorda le distruzioni subite dalle fabbriche nel 1799 e «Comi perseguitato come gli altri buoni da quella Dinastia» (203).

Ma non era stato sempre così poiché nel 1796 il Comi aveva ottenuto «da quella Dinastia» l'esenzione completa da qualunque peso doganale sia nell'importare il tartaro grezzo sia nell'esportare il cremore. Non solo, «ma ciò che è più sorprendente ed onorifico... si è quello di averlo liberato dall'ostacolo più fatale alla prosperità del commercio marittimo, cioè dalla spedizione di mandato del Portolano d'Ortona, divenuto proprietario di questo diritto reale». Dopo che il chimico Salvatore Ronchi aveva attestato che il cremore prodotto era della migliore qualità che si potesse rinvenire allora in Europa, al Comi era giunto il 7 settembre 1796 il compiacimento sovrano e la concessione dello stemma reale nella fabbrica (204).

Nel 1804 Luigi Ercole dà alle stampe il «Dizionario Topografico» della provincia di Teramo, nel quale riporta per ordine alfabetico non solo tutti i paesi della provincia, ma anche le frazioni ed i più piccoli centri con il relativo numero degli abitanti. Di ciascuno fornisce notizie sul clima, sui principali prodotti agricoli ed artigianali, sulla fauna, sulla flora ecc. (205).

Per quanto riguarda le altre notizie a carattere storico, alla fine dell'opera pone la seguente dichiarazione: « Il presente dizionario era da me formato senza le notizie Istoriche e Topografiche. Nel darsi alla stampa sorse questo pensiero, e vi furono aggiunte coll'ajuto di D. Giovanni Thaulero, del Sacerdote Dottor D. Giacinto Tullj, e D. Francesco Saverio Bonolis, di questa città di Teramo; onde per non pregiudicare la verità ed il di loro merito, lo fo noto qui in fine » (206).

Come già sappiamo, tutti e tre appartengono alla Società Patriottica, anzi il primo ne è Segretario Perpetuo.

Con quest'opera veniva colmata un'altra grave lacuna contro la quale si era imbattuto anche il Galanti: « Fra i feudi che compongono (lo Stato di Atri) vi è la Montagna di Roseto, che racchiude molti villaggi, de' quali non ci è stato possibile sapere la popolazione » (207).

Ed infine l'8 gennaio 1808 Gianluca Vezj presenta al Ministero dell'Interno due progetti: uno per l'istituzione in Teramo di una università con varie cattedre fra cui principalmente una di agraria teorica e pratica ed una di botanica; e l'altro per un'Accademia di Scienze « per eccitare i giovani talenti agli studi ». L'articolo secondo specifica che le riunioni sarebbero state mensili coincidenti con giorni festivi in modo che il « basso popolo » potesse avere la possibilità d'intervenirvi. Gli argomenti oggetto di trattazione sarebbero stati: matematica, chimica, fisica, storia, etica e belle lettere (208).

In tal modo, quasi senza soluzione di continuità, giungiamo all'istituzione delle Società d'Agricoltura, che, per gli scopi che si prefiggono, non sono altro che una continuazione delle antiche Società Patriottiche, perché rispetto a queste non apportano nulla di nuovo, almeno nelle loro linee essenziali.

Crediamo di aver dimostrato, anche se in modo approssimativo, che la Società Patriottica non fu un fantasma apparso e scomparso con la stessa rapidità. Si trattò di una istituzione che ebbe il potere di richiamare intorno a sé i migliori elementi che disponesse la Provincia per capacità, cultura, dedizione completa ad una difficilissima missione.

Da quando si cominciò ad organizzarla intorno al primitivo nucleo composto dai Delfico, gli alunni del Genovesi e il loro circolo credettero di aver imboccato la via giusta in quanto intrapresero il lavoro e, questo è il punto, lo proseguirono in mezzo a difficoltà di ogni sorta anche immediatamente dopo il sovvertimento del 1799 (209).

Se fu un tentativo, si risolse con un grande successo perché fu reso tale dal riconoscimento che esso ebbe dagli amministratori francesi nel decennio.

Il Galanti aveva detto che le Società Patriottiche Abruzzesi erano state fino allora senza « effetto », ma, a parte le iniziative prese, gli studi fatti, le ricerche effettuate, i libri e le riviste pubblicati, le cose realizzate, un « effetto » vi fu e fu grande (210). Quando il Murat istituì le Società di Agricoltura, ebbe la fortuna di avere immediatamente a disposizione uomini preparati in grado di poter svolgere come nessun altro

nel Regno il programma di lavoro che le rinnovate associazioni dovevano effettuare. Per rendersi conto di ciò è sufficiente scorrere le memorie raccolte negli « Atti delle installazioni delle Società di Agricoltura » editi nel 1811. Si può essere certi che gli autori degli studi più seri, a più spiccato carattere scientifico, più pieni di cose, sono quegli stessi che abbiano incontrato svolgere la loro opera tra ostacoli innumerevoli nella seconda metà del '700 (211).

VIII - Melchiorre Delfico e la creazione della Società d'Agricoltura

Gioacchino Murat, con decreto del 16 febbraio 1810, stabilisce in tutti i capoluoghi di provincia del Regno di Napoli, le Società d'Agricoltura.

Probabilmente a tale ricostituzione non deve essere stato estraneo il Delfico, che allora era uno dei più attivi collaboratori del Murat.

Era stato creato Consigliere di Stato il 3 giugno 1806 da Giuseppe Buonaparte, al quale il Delfico inviò subito dopo tutte le opere fino allora pubblicate (212).

Sappiamo ciò da una lettera autografa del Buonaparte, inviata al Delfico nel settembre di quello stesso anno e che trascriviamo interamente: « Ho ricevuto con piacere le opere, che mi avete fatto rimettere. Io sapevo già, che ne' vostri scritti voi vi eravate sempre occupato di tutto ciò che può accrescere la prosperità della Patria.

Questo vostro zelo costante mi determinò a chiamarvi nel mio Consiglio di Stato, dove i lumi e l'esperienza, che avete possono essere più utilmente applicati al bene dell'Amministrazione.

Desidero che mi presentiate in forma di progetto le vostre idee sui regi Stucchi. Vostro affez.mo Giuseppe » (213).

Approfondendo le ricerche sia tra i manoscritti « Delfico », sia soprattutto nei fondi murattiani dell'Archivio di Stato di Napoli ed in quello dell'Istituto d'Incoraggiamento, forse potrà essere documentata quella che per ora è una semplice supposizione.

E' vero che il Fantasia conferma questa ipotesi, ma sfortunatamente non ci fornisce alcuna indicazione della fonte da cui ha attinto.

Dopo aver detto che subito dopo il decreto del 16 febbraio furono pubblicati gli Statuti egli aggiunge: « Se non autore, certo ispiratore ne fu uno degli uomini politici più geniali del Mezzogiorno d'Italia in quel turbinoso cinquantennio: Melchiorre Delfico... (che allora) era Presidente della sezione Affari Interni del Ministero, incaricato di dare attuazione al decreto regio d'istituzione delle Società di Agricoltura », le quali furono inaugurate il 1° novembre « con solenni cerimonie, per espressa disposizione dello stesso Melchiorre Delfico » (214).

Con decreto del 18 febbraio 1810 Giamberardino Delfico viene nominato presidente e Vincenzo Comi Segretario Perpetuo (215).

Concludiamo ricordando che oltre a Melchiorre Delfico, che è il caso

più noto, al fratello Giamberardino e a suo nipote Orazio, che sarà Ufficiale Superiore nell'Armata dal 1806 al 1812, tutti gli amici del suo circolo vengono impiegati dall'amministrazione francese. Fra quelli che abbiamo potuto controllare riportiamo: Giovanni Thaulero, Consigliere dell'Intendenza in Teramo dal 5 settembre 1806, sarà uno dei principali compilatori delle famose statistiche del 1811 (216); Generoso Cornacchia, consigliere d'Intendenza in Teramo dal 1808; Fulgenzio Lattanzi, capo divisione dell'Intendenza di Aquila dal 1809; Carlo Forti, ingegnere capo per la « Divisione Nord » dal 7 febbraio 1809; Eugenio Michitelli, ingegnere « aggiunto » nel Corpo Ingegneri di ponti e strade fin dalla fondazione; Biagio Michitelli, dal 26 agosto 1806 componente del Tribunale Straordinario per le provincie di Capitanata, Bari ed Otranto, nel 1809 presidente del tribunale di prima istanza in Lecce, nel 1810 presidente della Gran Corte Criminale in Potenza (Lucania); Michele de Dominicis, Consigliere d'Intendenza in Teramo dal 5 settembre 1806, dal 1808 e per 12 anni, Direttore dell'Archivio Generale del Regno (217); Medoro Mazza, Segretario Generale dell'Intendenza di Aquila dal 27 ottobre 1806, dal 1809 sottintendente di Ariano Irpino e quindi di Lanciano, dal 1814 Intendente di Aquila; Orazio Mazza, figlio di Medoro, sarà consigliere d'Intendenza in Teramo, sottintendente in Calabria e in Sicilia, Intendente a Cosenza (nel 1852 dirigerà il Dicastero della Polizia Generale); Gaetano Michitelli, giudice del Tribunale di Prima istanza in Trani dal 1811; Vincenzo Comi, oltre che segretario perpetuo della nostra Società, era stato nominato il 22 settembre 1806 socio della R. Società d'Incoraggiamento e di Storia Naturale di Napoli « per mettere a profitto le preziose qualità che gli hanno guadagnata la stima generale » (218), nel settembre 1812 è nominato componente del Consiglio Generale della Provincia di Teramo (219).

Tutti apparterranno alla Società e molti vi occuperanno anche delle cariche (cfr. Appendice).

Guido de Lucia

NOTE

(126) PANNELLA G., *L'Abate ecc.*, p. 124.

(127) COMI V., *Opere complete ecc. op. cit.*, p. 237.

(128) COMI V., *op. cit.*, pp. 798, 820.

(129) PANNELLA G., *V. Comi ecc. op. cit.*, pp. 25 e segg.; SPALLANZANI L., *Viaggi alle Due Sicilie*, voll. 4, Pavia, 1794, vol. I, p. 25. L'opera dello Spallanzani fu recensita dal *Giornale Letterario di Napoli*, vol. XXX, 1 luglio 1795, pp. 44-84, a p. 54 sul Comi.

(130) DE FILIPPIS-DELFIKO G., *Della vita e delle opere di M. Delfico*, libri due, Teramo, 1836, passim. Il 5 luglio 1789 il Delfico scrive al fratello Giamberardino da Pavia dicendogli tra l'altro che insieme con il professore Bertola si recherà a Cremona, Mantova e Verona. A. S. T., *Fondo Delfico, Miscelanea n. 12*.

(131) DE FILIPPIS-DELFIKO G., *op. cit.*, p. 99, n. 28.

- (132) DE FILIPPIS-DELFIGO G., op. cit., p. 102, n. 39.
- (133) Lettera datata «Milano 28 luglio 1790» cfr. G. de Filippis-Delfico. op. cit., p. 102, n. 43.
- (134) Al Quartapelle, in data 18 dicembre 1790, fu rilasciato un attestato di attiva frequenza ai corsi universitari firmato tra gli altri da Alessandro Volta, Lazzaro, Spallanzani, Aurelio Bertola e Lorenzo Masheroni. Cfr. PANNELLA G., *L'Abate ecc.* op. cit., p. 170.
- (135) Si può dire che questa estrema riservatezza, questo non voler apparire, sia la nota caratteristica di tutta la famiglia Delfico ed in conseguenza di tutti coloro che facevano perno intorno a lei.
- (136) DELFIGO M., *Opere complete ecc.* op. cit., vol. IV, p. 203.
- (137) DELFIGO M., *Opere complete ecc.* op. cit., vol. IV, pp. 207-208.
- (138) *Memorie di Agricoltura ecc.* op. cit., t. XV, pp. 233-238; cfr. anche t. IV, pp. 156-159.
- (139) COCHRANE E. W., *Le relazioni delle Accademie toscane del Settecento con la cultura europea*, sta in Archivio Storico Italiano, CXI, 1953, pp. 78-108, p. 87; cfr. dello stesso Autore: *Le Accademie toscane nell'Illuminismo*, sta in Atti dell'Accademia Lucchese, VII, 1952, pp. 225-233; ed ora il vol. *Tradition and enlightenment in the Tuscan Academies. 1690-1800*; Roma, 1961, pp. XXII-268. Cfr. la recensione di A. Aquarone in «Rassegna Storica del Risorgimento», Anno XLIX - Fasc. IV, Ottobre-Dicembre 1962, pp. 674-675.
- (140) Basterà ricordare l'Accademia dei Sollevati di Montecchio (Treja) trasformata in Accademia Georgica. Cfr. PISCITELLI E., *La Riforma di Pio VI e gli scrittori economisti romani*, Milano, 1958, pp. 120-129; DAL PANE, L., *Lo Stato Pontificio e il movimento riformatore del Settecento*, Milano, 1959, p. 419, n. 26.
- (141) «L'agricoltura, come le altre scienze, esige la cooperazione di tutto il talento disponibile in ogni nazione; e tutta Europa si unì sotto lo stendardo della scienza», COCHRANE E. W., *Le relazioni ecc.* op. cit., p. 103.
- (142) Catalogo delle memorie e le comunicazioni scientifiche contenute negli atti accademici a tutto il 1933, Firenze, 1934, passim.
- (143) *Scritti di pubblica economia* del Cav. Giovanni Fabbroni, Firenze, 1847, pp. 85-110.
- (144) FABBRONI G., op. cit., pp. 16-20.
- (145) *Giornale Letterario ecc.* op. cit., vol. IV, Novembre 1793.
- (146) DIODATI L., *Dello stato presente della moneta nel Regno di Napoli, e della necessità di un alzamento*, Napoli, 1790.
- (147) BROGGIA C. A., *Il trattato delle monete*, Napoli, 1743.
- (148) *Giornale ecc.* op. cit., vol. XII, luglio 1794, pp. 3-4.
- (149) Lettera del sig. Giovanni Fabbroni ecc. al sig. L. Targioni, 25 settembre 1795, sta in *Giornale ecc.* vol. XXXVIII, 1 novembre 1795, pp. 3-44; vol. XXXIX, 15 novembre 1795, pp. 3-25.
- (150) Fu recensita dal *Giornale ecc.* op. cit., vol. VIII, 1794, pp. 32-53. Il Piscitelli, op. cit., pp. 130-131, suppone che ad istituire il premio per il quesito sia stato Mons. Fabrizio Ruffo.
- (151) BOTTINI L., *Cenno storico su la R. Accademia dei Georgofili di Firenze dal 1753 al 1929*, p. 35, sta in *Accademie e Società Agrarie Italiane*, Firenze, 1931, pp. 346.
- (152) BIFFI-TOLOMEI M., *Esame del commercio di prodotti e manifatture*

e dei mezzi di estenderlo per ottenere l'aumento della popolazione e della produzione ecc., Firenze, 1792; cfr. *Giornale ecc.*, vol. XVII, dicembre 1794, pp. 3-24, e vol. XXIV, 1 aprile 1795, pp. 16-76.

(153) BOTTINI L., op. e l. cit.; FABBRONI G., op. cit., pp. 177-184.

(154) *Atti della Società Patriottica di Milano, diretta all'avanzamento dell'Agricoltura e delle arti*, vol. III, Milano, 1793, pp. 575. Il volume comprende gli atti dal 1789 al 1793 ed è recensito in *Giornale ecc.* vol. XXII, 1 marzo 1795, pp. 3-73. La pubblicazione degli Atti fu curata da Pietro Verri nella sua qualità di Conservatore anziano della Società. Cfr. DEL BÒ C., *Cenni storici sulla Società Agraria in Lombardia*, sta nel volume *Accademie e Società ecc.* op. cit., p. 251.

(155) *Giornale ecc.*, vol. XXXIII, 15 agosto 1795, p. 97.

(156) PISCITELLI E., op. cit., p. 129.

(157) BENIGNI F., *L'Accademia georgica di Treja*. Per questa e per le altre Società agrarie dello Stato Pontificio cfr. tutto il cap. VI della citata opera di PISCITELLI E., *La riforma ecc.*, e particolarmente le pp. 120-129 e la ricca bibliografia ivi citata.

(158) *Raccolta di memorie delle pubbliche Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio dello Stato Veneto*, tomo VI, Venezia, 1792, presso G. A. Perlini, pp. 214. Fu recensita in *Giornale ecc.* vol. XXIII, 15 marzo 1795, pp. 3-25.

(159) *Raccolta di memorie ecc.* tomo VII, 1793, pp. 200. Cfr. *Giornale ecc.* vol. XXV, 15 aprile 1795, pp. 41-72.

(160) *Raccolta di memorie ecc.* tomo X, 1794, pp. 210. Cfr. *Giornale ecc.* vol. XXXIII, 15 agosto 1795, pp. 27-48.

(161) Cfr. n. 34.

(162) Cfr. n. 35.

(163) *ibidem*.

(164) *Giornale ecc.*, vol. XXV, 15 Aprile 1795, p. 107.

(165) *Giornale ecc.*, vol. XXV, p. 108. La notizia di questi premi proposti dalla Società Patriottica di Milano per il 1796 fa cadere quanto affermato da Del Bò il quale dice che nel 1793 cessano le attività nel campo agricolo della istituzione milanese, sorta nel 1776. Cfr. DEL BÒ C., op. cit.

(166) *Giornale ecc.* vol. XXVI, p. 99.

(167) *Raccolta di memorie ecc.* tomi VIII e IX, 1793, pp. 221-208. Cfr. *Giornate ecc.* vol. XXVIII, 15 maggio 1795, pp. 63-93.

(168) *Memoria inedita sulla libertà del commercio, diretta a risolvere il problema proposto dall'Accademia di Padova sullo stesso argomento, di Melchiorre Delfico Napoletano*, sta in *Scrittori Classici Italiani di economia politica*, parte moderna, tomo XXXIX, Milano, de Stefanis, 1805, pp. 7-76; cfr. PALMA N., op. cit., vol. IV, pp. 124-125.

(169) MOSCHETTINI C., *Della coltivazione degli ulivi e della manifattura dell'olio*. Lettera a P. Napoli Signorelli, Napoli, 1794, presso Aniello Nobile, pp. 380.

(170) *Giornale ecc.* vol. XXXVII, 15 ottobre 1795, pp. 103-105.

(171) Cesserà le pubblicazioni nel 1794. Cfr. *Giornale ecc.* vol. XXXIX, 15 novembre 1795, p. 26.

(172) PISCITELLI E., op. cit., p. 125.

(173) *Guida alla mostra della stampa periodica napoletana, dal 1799 al 1860* Napoli, 1960, p. 7, n. 1.

(174) LAONICE S., *Riflessioni economiche, politiche e morali sopra il lussuoso*. Tomi 2, pp. 238-252, 1795; VERGANI P., *Della importanza e dei pregi del nuovo sistema di finanze dello Stato Pontificio*, Roma, 1794. Cfr. *Giornale ecc.* vol. XI, giugno 1794; e vol. XXXIX, 15 novembre 1795, pp. 26-40.

(175) *Giornale ecc.* voll. VI p. 11 e VII, marzo-aprile 1794.

(176) SEMPERE Y GUARINOS G., *Historia del luxo y de las Leyses suntuarias de España*, Madrid, Stamperia Real, 1788, tomi 2.

(177) Per le opere del Laonice e del Vergani cfr. PISCITELLI E., op. cit., pp. 215-224.

(178) *Giornale ecc.* vol. XXXV, 15 settembre 1795, pp. 51-63. Il recensore, dopo gli esempi della Francia, Inghilterra ecc., portati dallo Scrofani aggiunge: « Il nostro autore non parla dei buoni Svizzeri; ma certamente essi meritavano in questo momento un po' di dettaglio, ed un elogio » p. 55. Per gli autori spagnoli citati dalla rivista napoletana cfr. VENTURI F., *Economisti e riformatori spagnoli e italiani nel '700*; sta in *Rivista Storica Italiana*, Anno LXXIV, fasc. III, Napoli, 1962.

(179) Biblioteca M. Delfico, Teramo-Carte Delfico, *Miscellanea* 6. Sul Quartapelle esiste un fasc. nel Fondo Antica residenza in A. S. T., f. 122 « *Carte sul maestro Berardo Quartapelle (1778)* ». Cfr. anche VENTURI F., *I riformatori napoletani ecc.* op. cit., p. 1181.

(180) PANNELLA G., *L'Abate ecc.* op. cit., p. 132.

(181) Per ora cfr. Appendice I.

(182) PANNELLA G., op. cit., p. 54-58.

(183) VENTURI F., op. cit., p. 1166.

(184) COPPA-ZUCCARI L., *Notamenti dei rei di Stato delle Province di Chieti e di Teramo (1801)*, Teramo, Tip. CETI, 1962, pp. 409. Il volume è stato pubblicato dalle Casse di Risparmio Abruzzesi a cura di Raffaele Aurini

(185) COPPA-ZUCCARI L., *L'invasione francese negli Abruzzi*, Roma, 1939, vol. IV, pp. 10-32.

(186) COPPA-ZUCCARI L., *Notamenti ecc.* op. cit., 271.

(187) *Monitore Napoletano*, n. 1-2 febbraio 1799.

(188) COPPA-ZUCCARI L., *Notamenti ecc.* op. cit., pp. 287-298.

(189) *ibidem*, p. 246 e n. 335. Il Tullj rimase ucciso in uno scontro con le masse il 2 gennaio 1799 e i suoi due figli, che erano con lui, riuscirono a rifugiarsi in Napoli in casa di un amico. Cfr. CAMPANA C., op. cit., p. 159, n. 7.

(190) CAMPANA C., op. cit., p. 29.

(191) COPPA-ZUCCARI L., *Notamenti ecc.* op. cit. p. 251.

(192) COPPA-ZUCCARI L., *Notamenti ecc.*, pp. 280-281.

(193) *ibidem*, *passim*.

(194) *ibidem*, p. 323.

(195) CAMPANA C., op. cit., p. 33.

(196) PANNELLA G., *L'Abate ecc.* op. cit., p. 136.

(197) PALMA N., op. cit., vol. III, p. 240; CAMPANA C., op. cit., p. 86; PANNELLA G., *L'Abate ecc.* op. cit., p. 135.

(198) QUARTAPELLE B., *I principi ecc.* op. cit., vol. I, p. 206; Cfr. anche *Dizionario portatile ecc.* op. e l. cit.

(199) QUARTAPELLE B., op. cit., vol. II, pp. III-XIV. Per il Rodio cfr. CAMPANA C., op. cit., p. 44 e segg.; COPPA-ZUCCARI, *L'invasione ecc.* op. cit., vol. I, pp. 1115-1116, vol. II, pp. 748-750, 1576-1580, vol. IV, pp. 972-974; PALMA N., op. cit., vol. III, pp. 261-263; CROCE B., op. cit., pp. 416-423.

- (200) PANNELLA G., *L'Abate* ecc. op. cit., p. 198, n. 1.
- (201) *ibidem*, p. 199.
- (202) *ibidem* p. 200 e segg.; PALMA N., op. cit. vol. V, pp. 117-118. Il Pannella ha pubblicato nella citata opera (pp. 202-214) le Osservazioni.
- (203) PANNELLA G., op. cit., p. 136, n. 2. La lettera è del 10 dicembre 1808.
- (204) *Giornale Letterario di Napoli* ecc. op. cit., vol. LXVI, p. 71. Cfr. PANNELLA G., *V. Comi*, op. cit., pp. 90-97.
- (205) ERCOLE L., *Dizionario* ecc. op. cit.
- (206) *ibidem*, p. 203.
- (207) GALANTI G. M., op. cit., vol. III, p. 19.
- (208) A. S. T., *Fondo Murattiano*, n. 50 Interno, 2^a Divisione; citato da PANNELLA G., op. cit., p. 141, n. 1.
- (209) Questo famoso circolo Delfico del quale abbiamo tante volte parlato, forse all'origine era costituito, oltre che dai quattro Delfico, anche da Serafino Michitelli, Berardo Quartabelle, Giamberardino Thaulero ed Alessio Tullj in quanto li troviamo tutti accusati di cospirazione contro la monarchia fin dal 1775. Cfr. COPPA-ZUCCARI L., *I notamenti* ecc. sub nom.
- (210) GALANTI G. M., *Relazioni sull'Italia Meridionale*, a cura di T. Fiore V. E. Milano, 1952, p. 137.
- (211) *Atti delle Installazioni delle Società di Agricoltura* ecc., Napoli, Dalla Tipografia di A. Trani, 1811, pp. 269.
- (212) A. S. T., Fondo Delfico, Titolo III, fasc. 1.
- (213) A. S. T., Fondo Delfico, Titolo II, fasc. 42.
- (214) *Le relazioni alla Soc. Econ. di Terra di Bari* ecc. op. cit., pp. VIII, X.
- (215) PANNELLA G., *V. Comi* ecc. op. cit., p. 119.
- (216) Il fascicolo contenente le statistiche provinciali, esistente in A. S. T. Fondo Intendenza Murattiana, fu tolto nel 1889 e non fu più ricollocato al suo posto, come avverte un foglio posto in luogo del fascicolo.
- (217) Era nato a Manfredonia ove il padre, Francesco Nicola, esercitava le funzioni di Governatore dal 1762. Fra le opere di F. N. de Dominicis ricordiamo la « *Memoria sulla necessità di una Regia Udienza in Teramo* »; la « *Difesa a favore della città di Teramo contro le pretensioni dell'Università di Campi, e della Serenissima Casa Farnese* »; ed infine l'importante: « *Stato politico ed economico della Dogana della mena delle pecore di Puglia, esposto alla M. di Ferdinando IV, Napoli, 1781, presso V. Flauto*. Le due memorie sono del 1759.
- (218) PANNELLA G., *COMI V.*, ecc. op. cit., p. 184.
- (219) Per tutte le citate notizie cfr. PALMA N., op. cit. vol. V, passim.

APPENDICI I, II e III

N. B. Per la compilazione degli Elenchi mi sono servito anzitutto di quello riportato dal Pannella in « *L'Abate* » ecc. op. cit. pp. 349-351, e poi dei seguenti Pacchi esistenti nell'Archivio di Stato di Teramo, Fondo Intendenza Borbonica, Carte della Società Economica:

- 1) Personale Onorifico: 1817-1864.
- 2) Carte Diverse: 1810-1838; 1839-1854; 1839-1861.
- 3) Personale Stipendiato: 1811-1866.

Le due date riportate nella colonna « Anno della presidenza » si riferiscono al primo e all'ultimo atto firmato dai rispettivi presidenti ed esistenti presso i citati pacchi.

Colgo l'occasione per ringraziare gli impiegati dell'Archivio Sigg. Palmarini e Palazzesi per l'assistenza prestatami.

APPENDICE I

NOMI	ANNO DELLA PRESIDENZA
	SOCIETÀ PATRIOTICA
1) DELFICO Gianfilippo	1788
1a) DELFICO Gianfilippo	1789-1791
2) DELFICO Melchiorre	1793
3) POMPEITI G. Antonio	1794
4) DELFICO Melchiorre	1798
	SOCIETÀ D'AGRICOLTURA
6) DELFICO Gianbernard. o Gianberard.	1810
	SOCIETÀ ECONOMICA
7) DELFICO Gianbernardino	1813
8) THAUERO Giovanni	30-VIII-1814
	24-IV-1815
8b) PARIS Giovanni	1815
9) CORNACCHIA Generoso	4-VIII-1815
	30-IV-1816
10) THAUERO Giovanni	14-V-1816
	11-V-1817
11) CORNACCHIA Generoso	31-V-1817
	19-I-1818
12) THAUERO Giammichele	30-V-1818
	3-II-1819
13) CORNACCHIA Generoso	9-VI-1819
	30-V-1820

ELENCO DEI PRESIDENTI DAL 1788 AL 1866

FONTI	NOTIZIE
Pannella Pradowski, op. cit. Pannella e A.S.T. Fondo Delfico op. cit. Biblioteca « Delfico » op. cit.	Manca in Pannella
Pannella Pannella	Proposto socio onorario il 30-V-1820, riproposto il 6-VIII-1821, non fu mai nominato. Soc. Econ. Pers. On.
Pannella e Atti delle ISTALLAZ. op. cit.	
Pannella Carte div. e Pers. stip. Pannella Onorif.	Manca in Pannella. E' vice presidente il 25-III-1814. Pers. Onorif. E' errato perché nel 1815 furono presidenti il Thaulero ed il Cornacchia. E' tra i soci ordinari 8-VIII-1815. Pers. Onorif.
Carte div. e Pers. stip.	Manca in Pannella. E' tra i soci ordinari 3-X-1817, è vicepresidente nel 1818, 1820, 1822, 1824, 1825 e nel 1826. Pers. Onorif.
Carte div. e Pers. stip. Pannella	
Carte div. e Pers. Onorif. Carte div. e Pers. Onorif.	Manca in Pannella
Carte div. e Pers. Onorif. Pannella	Manca in Pannella. E' tra i soci ordinari 1'8-VIII-1815; è vice-presidente nel 1826 e 1827 ed è proposto per il 1845 ma rinuncia. Nel 1841 è presidente della sez. rurale e nel 1843 di quella civile. Pers. Onorif.

(Segue Appendice I)

NOMI	ANNO DELLA PRESIDENZA	FONTI
14) MICHITELLI Gaetano	3-VI-1820 17-V-1821	Carte div. e Pers. Onorif. e Pers. stip. Pannella
14b) THAUERO Giammichele	1820	
15) CORNACCHIA Generoso	3-VI-1821 31-XII-1821 3-IV-1822	Carte div. e Pers. Onorif.
16) Marchese CASTIGLIONE	27-V-1822	Carte div. Carte div
17) MARCOZZI Pier Nicola	7-VII-1822 6-X-1822	
18) PORTA Vincenzo	8-X-1822	Carte div.
19) MARCOZZI Pier Nicola	14-I-1823 14-IV-1823	Carte div.
20) CORNACCHIA Generoso	1-VI-1823	Carte div. e
21) DEROSPI Francesco	1-VI-1824 9-VI-1824 3-IX-1824	Pers. Onorif. Carte div.
22) CIOTTI Gianluca	16-IX-1824 18-IX-1824	Carte div. e Pers. Onorif.
22b) CIOTTI Gianluca	1825	Pannella

NOTIZIE

Manca in Pannella. Dal 1835 al 1838 è segretario perpetuo interino; dal 1° giugno 1835 è professore di agronomia. Pers. Onorif.

E' errato perché nel 1820 vi sono il Michitelli e il Cornacchia.

Manca in Pannella.

Manca in Pannella. Si dimette ed al suo posto viene eletto Marozzi.

Manca in Pannella. Si dimette il 6 ottobre ed al suo posto viene eletto il Porta. E' nominato socio corrispondente il 3-X-1817 ed è vice-presidente nel 1823. Pers. On. Manca in Pannella. E' tra i soci ordinari l'8-VIII-1815; è Presidente della sez. rurale per il 1846. Pers. Onorif. e Carte div.

Manca in Pannella.

Il Pannella lo pone tra i presidenti solo per il 1824.

Manca in Pannella. Il 3-IX-1824 si dimette per motivi di famiglia. Nel maggio 1817 è nominato socio onorario. Pers. Onorif.

Manca in Pannella. Nominato in sostituzione del Derospi si dimette due giorni dopo per motivi di salute e perché deve aiutare il fratello nella Ricevitoria!!!

E' inesatto perché per tutto il 1825 firma come Vice-presidente G. Cornacchia. E' nominato socio onorario nel maggio 1817. Pers. On. E' vice-presidente il 1-VIII-1830.

Dopo il 1824 le cariche non vengono più proposte il 30 maggio, giorno onomastico del defunto Ferdinando IV, ma il 4 ottobre.

(Segue Appendice I)

NOMI	PRESIDENZA	FONTI
23) MICHITELLI Biagio Ant.	2-X-1826	Pers. Onorif. e Pannella
23b) THAUERO Giammichele	1827	Pannella
24) CORNACCHIA Generoso	4-X-1827 16-XI-1828	Carte div.
25) PORTA Vincenzo	18-XI-1828 18-XI-1329	Carte div.
26) PONNO Nicola	7-II-1830 12-XII-1830	Carte div. e Pannella
27) CORNACCHIA Generoso	31-I-1831 31-III-1831	Carte div. e Pers. stip.
28) FORTI Carlo	8-I-1832 31-XII-1832	Carte div. e Pannella
29) THAUERO Giammichele	27-I-1833 8-II-1833	Carte div.
30) MICHITELLI Gaetano	10-I-1834 31-XII-1834	Carte div.
31) MANCINI Pasquale	13-IV-1835 13-VII-1835	Carte div. Pers. stip. e Pannella
32) PONNO Nicola	14-I-1836 3-X-1836	Carte div. e Pers. stip.
33) PALAMOLLA Bonaventura	3-2-1837 1-VII-1837	Carte div. Pers. stip. e Pannella
34) PONNO Nicola	1-I-1838 14-XII-1838	Carte div. Pers. stip. Pers. Onorif. e Pannella

NOTIZIE

In tale data è nominato dall'Intendente Tomacelli presidente ff. Si dimette nel febbraio 1827. Pers. Onorif.
E inesatto perché, dopo le dimissioni del Michitelli, il Thaulero firma come vice-presidente. Pers. Onorifico.
Il Pannella lo pone tra i presidenti solo per il 1828.
Id. per il 1829.

Dopo il 1829 la carica di presidente inizia da gennaio.
Proposto socio corrispondente il 30-V-1820, riproposto il 6-VIII-1821 è nominato il 30-VIII-1823; è nominato socio onorario il 23-IX-1818; è socio ordinario il 27-I-1832; è vice-presidente nel 1832 e 1837. Pers. stip. e Pers. Onorif.
Manca in Pannella.

L'8-VIII-1815 è tra i soci ordinari; è vice-presidente nel 1831. Pers. Onorif.
Manca in Pannella.

Manca in Pannella.

E' nominato socio onorario nel maggio 1817; socio ordinario il 27-I-1832; vice-presidente nel 1839. Pers. Onorif.

Manca in Pannella.

Fu intendente di Teramo dal 17-II-1831 al 1837; era stato presidente della Soc. Econ. della I Calabria Ulteriore. Carte div. Nel 1838 è tra i soci onorari.

(Segue Appendice I)

NOMI	ANNO DELLA PRESIDENZA	FONTI
35) FORTI Carlo	2-III-1839 28-XI-1839	Carte div. Pers. stip. Pers. Onorif. e Pannella
36) PALMA Pancrazio	7-I-1840 28-XII-1840	Carte div. Pers. stip. e Pannella
37) SAVINI Sigismondo	26-I-1841 31-XII-1841	Pers. stip. e Pannella
38) FORTI Carlo	16-I-1842 31-XII-1842	Carte div. Pers. stip. e Pannella
39) DE SANTI Paolo	1-II-1843 31-XII-1843	Pers. stip.
40) CIOTTI Giovanni	1-III-1844 31-XII-1844	Pers. Onorif.
41) DE FILIPPIS-DELFINO Gregorio	1-VII-1845 31-XII-1845	Pers. Onorif. e Pers. stip.
42) DE FILIPPIS-DELFINO Gregorio	20-IV-1846 10-VIII-1846	Pers. Onorif. e Pannella
43) MOZZETTI Ferdinando	10-II-1847 31-XII-1847	Carte div. e Pers. stip.
44) DE MARINIS Emidio	1-VIII-1848 1-VI-1849	Carte div. Pers. stip. e Pannella
45) MONTORI Giuseppe	30-VI-1849 24-IV-1850	Carte div. Pers. stip. e Pannella

NOTIZIE

Nel 1839 era stato Presidente del Consiglio Provinciale; è nominato socio onorario il 7-V-1841; nel 1845 è presidente della sez. civile.

E' socio ordinario l'8-VIII-1815; nel 1851 firma per il presidente e vice-presidente assenti. Carte div.

Manca in Pannella; è nominato socio onorario il 27-I-1832; è vice-presidente nel 1833; Pers. Onorif.

Il Pannella vi pone Gregorio Delfico.

Il Pannella vi pone Ciotti. E' socio onorario il 7-I-1829; socio ordinario il 7-VI-1841; Pers. norif.

Dal 1813 questa è la prima volta che un presidente viene confermato per l'anno successivo.

Manca in Pannella; il 7-I-1829, quando è R. Giudice in Atri, viene nominato socio corrispondente; socio onorario il 20-IX-1836; socio ordinario il 15-III-1845; nel 1846 è vice-presidente e firma molto spesso per il presidente De Filippis-Delfico assente o malato; è di nuovo vice-presidente nel 1848. Pers. Onorif. e Pers. stip.

Dal 1848 la carica di presidente inizia il 15 giugno.

F' nominato socio onorario il 20-VII-1833; socio ordinario il 18-VII-1838. Carte div. Pers. stip. Pers. Onorif.

Proposto socio corrispondente il 6-XII-1823 non è accolto perché nel 1821 fu capitano dei legionari; nominato socio onorario il 27-I-1832; nominato socio ordinario 20-VII-

(Segue Appendice I)

NOMI	ANNO DELLA PRESIDENZA	FONTI
46) PALMA Pancrazio	1-VIII-1850 2-XI-1850	Pers. stip. Carte div. e Pannella
46b) MONTI Gaspare	1851	Pannella
47) MONTORI Giuseppe	29-V-1851	Carte div.
48) DE SANTI Paolo	12-VI-1851 21-V-1852	Carte div.
49) TACONE Pasquale	Giugno 1852 15-VI-1853	Carte div. e Pers. stip.
50) DELLA CANANEA Girolamo	16-VIII-1853 29-V-1854	Carte div. Pers. stip.
51) TARASCHI Agostino	27-VII-1854 30-V-1855	Carte div. Pers. stip.
51b) FERRAJOLI Giustino	15-XII-1854	Carte div.
52) PARIS Luigi	27-VII-1855 27-V-1855	Carte div. e Pers. stip.

NOTIZIE

1833; è vice-presidente nel 1838; presidente della sez. civ. nel 1841; presidente della sez. rurale nel 1843 e nel 1845; firma come socio ordinario anziano nel 1848 e 1850 per il presidente e vice-presidente assenti; così nel 1851 per il presidente defunto e per il vice-presidente arrestato per motivi politici. Pers. stip.; Carte div.; Pers. Onorif.

È inesatto perché il Monti firma come vice-presidente, dopo la morte del Palma, dal 1-XII-1850 al 14-V-1851. Carte div.

Manca in Pannella. Da questa data è Presidente ff. in luogo del defunto Palma. Carte div.

Il Pannella lo pone come presidente solo per il 1852 e così doveva essere in quanto fu proposto il 30-V-1851 ma per il 1852. In data 2-VI-1851 però l'Intendente Roberti ordina che, dopo l'arresto del Monti e del Rozzi, il de Senti assuma immediatamente l'incarico. Pers. stip.

Manca in Pannella. Vescovo Aprutino dal 1850; è proposto come socio onorario il 30-IV-1851. Pers. Onorif.

Il Pannella lo pone come presidente solo per il 1853. Il 30-IV-1851 è proposto come socio onorario. Pers. Onorif. Nel Pannella solo per il 1854; Socio corrisp. il 12-VI-1851.

In questa data firma una lettera come presidente, ma tale non era.

Nel Pannella solo per il 1856; socio corrispondente il 2-II-1819; socio onorario il 20-VII-1833; è vice-presidente nel 1844 e nel 1851; il 31-V-1851 è proposto come direttore dell'orto agrario insieme a Francesco Tenerelli. Pers. Onorif.; Pers. stip.

(Segue Appendice I)

NOMI	ANNO DELLA PRESIDENZA	FONTI	NOTIZIE
53) MOSCATI Abramo	28-VII-1856 27-IV-1857	Pers. stip.	Manca in Pannella. Nel 1853 è Segretario Gen. dell'Intendenza di Teramo. Pers. stip.
54) TARASCHI Agostino	27-VI-1857 27-VII-1858	Carte div. e Pers. stip.	Nel Pannella solo per il 1857.
55) VINCIGUERRA Luigi	27-IX-1858 27-12-1859	Pers. stip.	Nel Pannella solo per il 1858; è vice-presidente nel 1855, 1856 e 1857; nel 1865 è tra i soci ordinari. Pers. stip.
56) MICHITELLI Luigi	25-VII-1860 3-I-1861	Pers. stip.	Il Pannella lo pone nel 1859; è vice-presidente, nel 1854. Pers. Onorif.
57) IRELLI Vincenzo	17-VI-1861 30-XII-1865		Il Pannella lo pone dal 1860 al 1865; nel 1828 è proposto socio corrispondente; ma non viene accolto; è nominato solo il 4-VII-1837; è tra i soci ordinari nel 1858. Pers. Onorif. Pers. stip.

APPENDICE II

I SEGRETARI PERPETUI

NOMI	ANNO DELLA PRESIDENZA	FONTI	NOTIZIE
1) THAUERO Giovanni	SOCIETÀ PATRIOTTICA 1788-1810	Pannella e A.S.T. Fòndo Delfico II/43	E' Segretario ff. in assenza del Rozzi. Manca in Pannella.
2) COMI Vincenzo	SOCIETÀ D'AGRICOLTURA 1810-1812	Pannella Pers. stip.	
2b) COMI Vincenzo	SOCIETÀ ECONOMICA 1812	Pannella Pers. stip.	
3) MONTI Giacobbe	1813-1834	Pannella Pers. stip.	
4) MICHITELLI Gaetano	1835-1837	Pannella Pers. stip.	
5) DE FABRITIIS Giuseppe	1837-1839	Pannella Pers. stip.	
6) ROZZI Ignazio	1839-1851	Pannella Pers. stip.	
7) DELLE CARCERI Ottavio	1845-1847	Pers. Onorif. Pers. stip.	
8) QUARTAPELLE Raffaele	1851-1865	Pannella Pers. stip.	
9) QUARTAPELLE Raffaele	COMIZIO AGRARIO 1866-1870	Pannella	
10) DE SANCTIS Tito	1870-1872	Pannella	
11) PISTELLI Giuseppe	1872-1876	Pannella	
12) PIROCCHI Pasquale	1876-1880	Pannella	
13) CELLI Prospero	1880-1888	Pannella	

APPENDICE III

(Memoria sugli « Stucchi » presentata dalla Società Patriottica di Teramo - A.S.T. - Fondo Delfico - Titolo II, fasc. 43).

PATRIAS AUDITE PREOES

La Doganella è nella sua origine una penale una diffida, cui soggiacque in Abruzzo la pecora gentile, che non corrispose al generoso invito di andare a sedere a quella mensa che il Fisco gli aveva imbandita in Puglia. E quante volte per qualche disastro la Puglia rimase priva di pecore, furono lor malgrado, costrette quelle rimaste in Abruzzo, di passare al Tavoliere. Poiché l'invito era stato fatto soltanto alla pecora gentile, ella sola dovè pagare la penale, e non *la nera, la moscia, la bigia, la carfagna*, che non erano state chiamate a quel banchetto. Furono perciò queste ultime non solo nella origine, ma per lunghissimo tempo esenti di cotesta percezione fiscale, alla quale cominciarono ad essere gradatamente assoggettate dagli Amministratori doganali, i quali con l'inchiostro loro vestirono spesso di gentilezza quella pecora che rustica e villana era per la sua origine. Così progressivamente una pretesa penale diretta ad accrescere l'industria delle pecore gentili, soltanto divenne un ramo di finanza. Dovea perciò risentirsi dell'origine sua, perchè non era un oggetto proprio per allogarvi una imposizione. Considerata la pecora come oggetto d'industria, la quale non poteva utilmente esercitarsi senza di un dato numero di animali, bisognò far la distinzione del soprannumero e del sotto, che andiede riducendosi tratto tratto al minor numero possibile, anche perchè di sua natura non avrebbe potuto calare in Puglia un piccolissimo gregge. Le pecore sotto numero furono per tal ragione esenti dalla penale, oltre quella di essere necessarie alla istruzione de' fondi, oggetto cui si diede la massima ristrizione. Sorse in conseguenza il bisogno fiscale contrario all'economia stessa di questa industria di impedire le collettive, e d'isolare fra loro cotesti piccoli armenti: essendo pur molto frequente, che i mezzi del Fisco si trovino in contraddizione con l'oggetto che si propone. Si diede quindi luogo a tutte quelle vessazioni che dovevano procedere da un tributo male allogato, che moltiplica i dettagli dell'Amministrazione ed estende il potere de' subalterni sopra que' sudditi che hanno il maggior bisogno di protezione. Riconosciuti i vizi di un tal sistema, si propone di abolirlo, onde far cessare tutte le vessazioni che affliggono per tal causa le provincie di Abruzzo. Questa Società nondimeno dovendo rappresentare al Supremo Consiglio quelle risulite che possono e debbono contribuire al pubblico bene di questa Provincia e dello Stato, deve ingenuamente dire: Che non conviene abolire le Doganelle, se non saranno i Stucchi parimenti aboliti. Questi due rami di finanza egualmente stabiliti in questa Provincia (sulla quale si sono moltiplicati più che nelle altre le percezioni fiscali non già per ragione della sua ricchezza ma per ragione forse della stessa miseria) sono in collisione fra loro; ed in conseguenza uno può servire di qualche temperamento all'altro. Se l'uno di essi si abolisca soltanto, deve avvenire quello che la esperienza degli affari fiscali promette; cioè che quella parte di potere che si toglie all'uno, si accresca all'altro. Non altrimenti che di due piante venefiche le quali vegetano in vicinanza sullo stesso suolo, e s'involano il succo a vicenda, non gioverebbe di svellerne una sola, per dare all'altra tutto il possibile nutrimento. Allora le popolazioni sarebbero aggravate di un maggior peso, e soffrirebbero le stesse vessazioni. Così si è abolita la Grascia, e si è fatta subentrare la dogana ne' stessi pretesi dritti. Si cangia il nome, e rimane la cosa. Queste sono le umili voci dei' popoli, che la Società si fa un dovere di rappresentare fedelmente ai Supremi Amministratori. Ciò non di meno ella per ubbidire all'incarico di esaminare il piano che si propone per l'abolizione, vi ha fatto le seguenti osservazioni. Versa il nuovo piano sopra due termini egualmente ignoti: il prodotto dell'ultimo anno o di un decennio da una parte,

il numero effettivo delle pecore soprannumero e la ripartizione dell'imposizione dall'altra, che dovrebbe anche sapersi almeno per approssimazione. Non si può altrimenti né formar piano alcuno, né esaminarlo per la sua applicazione. Se la nuova imposizione venisse ad essere tanto leggiera sopra ciascun animale, che si giudicasse potersi sopportare anche dai più poveri possessori, dovrebbe assolutamente abolirsi la distinzione delle pecore sottonumero e l'esenzione loro. Tanto per togliere le frodi e le perquisizioni sempre moleste, quanto per prevenire ogni arbitraggio; il maggior corruttore della morale pubblica. Le frodi sarebbero più frequenti che oggi non sono, cessato il timore di un inquietudine fiscale; e non è giusto che l'uomo di bona fede paghi pel fraudolento. Oltre di che anche quelli che poveri non sono, posseggono delle pecore sottonumero, e sono oggi esenti dalla contribuzione fiscale. Questa regola stabilita per altro principio non dovrebbe aver luogo nel conguaglio di un'imposizione, che si ripartisce fra cittadini a loro vantaggio in cui deve considerarsi soltanto il potere e la facoltà del contribuente. Il termine che si assume del prodotto dell'imposizione o dell'ultimo anno, o del risultato di un decennio, non sembra di essere molto equo. Dappoiché volendosi ridurre ad un tributo certo quello che di sua natura è incerto, e variante, perché imposto sulla vitalità delle pecore, dovrebbero sottrarsi dalla somma totale quelle diminuzioni che possono procedere o dall'opera della natura o da quella dell'Uomo. Le epidemie, le mortalità dovevano mettersi in calcolo, e non omettersi ancora l'abusiva estensione che si vuol dare allo Stucco in esclusione delle pecore alla Doganella soggette. Senza che sono nell'atto al prodotto delle Doganelle (almeno in questo ripartimento del Tronto) compresi gli animali del Fidone, de' quali si doveva fare espressa menzione, a tutti quelli che fittiziamente si professano siano pecore, siano animali grossi a solo fine di goderc il foro. Perché la nuova imposizione dovendo ripartirsi su' gli animali effettivi, non può cadere sopra di quelli che sono ora fittiziamente professati, i quali nondimeno concorrono a formar la rendita attuale. Perché questi o dovrebbero essere dedotti dall'importo, o si dovrebbe concedere alle Università la facoltà stessa che ha assunto il Fisco; il che sarebbe anche maggiore assurdo. Suppone l'Autore del Piano quel che dovrebbe essere; che si paghi l'onciario degli animali in quel territorio dove essi esistono. Ma per uno di non rari errori incorsi nelle istruzioni catastali, l'oncia degli animali si debbono pagare in quella Università in cui il Padrone è fuoco numerato, quantunque gli animali esistano nel terreno di un'altra. Ciò posto le imposizioni per l'oncia non possono riunirsi con la nuova per l'abolizione delle Doganelle se non quando le pecore esistano nello stesso territorio di quella Università in cui si trova il padrone essere fuoco numerato. Il buon ordine, e la giustizia vuole che la nuova imposizione si paghi in quella Università dove le pecore sono situate. Le once della rendita all'incontro non possono togliersi da quella in cui si trovano adonciati gli animali senza forse cagionare un deficit a quella Università. Pur non sarebbe di grave intrigo, il doversi pagare la nuova imposizione, come è detto nel luogo, dove gli animali pascolano, e sono stabili; e le once de' medesimi in quella de' loro padroni. Anzi la nuova tassa servir potrebbe a rettificare le rivele fatte per lo pagamento delle once le quali sogliono essere sempre l'istesse. Quantunque sia vero, che questa specie d'imposizione non sia suscettibile di molta precisione, perché su di un oggetto che manca, e cresce a vicenda. Quando la rendita si è resa certa non vi è più il bisogno di un amministratore, facendosi la percezione dalle Comunità, le quali possono farla pervenire al tesoriere provinciale. Oltre di essere allora codesto dispendio inutile, il bisogno dell'amministratore importa quello de' subalterni; e questi sono una delle perpetue sorgenti di afflizioni del Regno. Il solo caso in cui l'autore stesso del piano trova necessaria l'opera dell'amministratore è quando per la grave diminuzione delle pecore o per la deficienza totale si dovesse disgravar una Università dalla imposizione, e trasportarsi alle altre. Pur se vi fosse una regola certa per cotesta traslazione di tributo non vi sarebbe mestieri l'opera dell'amministratore e qualche magistrato provinciale potrebbe eseguirla. Non ci lusinghiamo di poterla indicare. L'uguaglianza de' tributi è il principio più costante in fatto di pubblica amministrazione, una delle prime giustizie che il governo deve ai sudditi, pur non di meno una sen-

sibilissima ineguaglianza ad ogni passo s'incontra nel Regno per la mal diretta lor distribuzione. Si trasporti dovunque nel caso indicato la imposizione a quella Università dell'istessa provincia, le cui contribuzioni sono le più leggere. Questa regola sembra dettata dall'equità e dalla pubblica giustizia; come all'incontro lo stabilirsi per un termine certo del dovuto disgravio, quante volte all'aumento del peso per la mancanza delle pecore monti oltre alla metà dell'importo della nuova imposizione sopra di ciascun animale. Esposte quelle osservazioni, che sul piano proposto ci sono offerte nell'incertezza de' dati necessari, questa Società umiliando le sue idee al Supremo Consiglio ripete i bisogni di conoscere i termini necessari per giudicare del nuovo piano, cioè la somma dell'imposizione da percepirsi, ed il numero delle pecore professate alla Doganella sulla quale deve ripartirsi. Imperocché dove si tratti di surrogare una imposizione ad un'altra, bisognerebbe enunciar sempre il prodotto di quella che si vuole abolire. Altrimenti sorge la trepidazione degli animi per l'incertezza de' risultati, alla speranza di un bene, succede il timore di un male maggiore, e le benefiche idee del Supremo Consiglio non trovano ne' popoli quella confidenza e quella riconoscenza, che dovrebbero meritare. Che l'abolizione delle Doganelle senza l'abolizione de' Stucchi lungi dall'essere proficua, sarebbe anzi dannosa alla popolazione di questa Provincia. Perché questi due corpi fiscali per l'abusiva estensione data loro sono venuti in una necessaria collisione, dalla quale, deve procedere quella perdita di forze, che le faccia gravitar meno sulle popolazioni soggette, il che non sarebbe, che queste forze non si diminuissero nel loro contrasto. Che in fine qualunque piano diretto a migliorar l'industria degli animali in questa Provincia è facile di vedere quanto sia per essere poco vantaggioso senza essersi rinunciato prima a quei principi che vi tengono vincolato il commercio loro. Questi sono i sentimenti che la Società nostra umilia al Supremo Consiglio in mezzo a quelli del più profondo rispetto con i quali siamo. Teramo 16 giugno 1791 - *Giovanni Thaulero* Segretario, *Gio: Filippo Delfico* Presidente.